

L'ANNIVERSARIO. La musica, gli amori e i drammi del compositore: il lavoro per una storia che non vide mai la luce



Anna Magnani e Luchino Visconti sul set di "Bellissima".

Visconti

Suso Cecchi D'Amico: «Io, lui e Mastroianni per un film mai nato»

JOLANDA BUFALINI

Si è presi da una doppia emozione quando si arriva alle ultime righe del dattiloscritto di 39 cartelle, dalla copertina verdolina, custodito nello schedario della Fondazione Gramsci, fondo Luchino Visconti, e dal titolo indicativo "Puccini Anno 1926. Alla Scala - prima rappresentazione di Turandot che termina al funerale di Lù". Il maestro Toscanini si rivolge al pubblico in piedi, e annuncia: "A questo punto il maestro è morto e abbandona il podio. Dopo un attimo di silenzio, una voce grida: "Viva Puccini!"

Una doppia emozione perché è un testo appassionante e perché, in quelle 39 cartelle (di cui pubblichiamo due brani) c'è Luchino Visconti, evocato a distanza di vent'anni in modo così vivido da suscitare il dolore per questo film non fatto.

«È quello che in americano si chiama Treatment», racconta Suso Cecchi D'Amico nella sua casa romana in penombra, in una lunga conversazione continuamente interrotta dal trillo amichevole del telefono. I libri su Puccini che servono allora sono ancora lì, nella grande biblioteca di Fedele D'Amico, insieme agli spartiti conservati in tretti apposti, per evitare che, posti come libri, si pieghino.

Quel soggetto era fatto per Mar-

cello Mastroianni. Ma perché sceglie proprio Puccini e, come mai, il titolo provvisorio per la storia di un famoso compositore era "Ritratto di uno sconosciuto"?

C'era una aneddotica su Puccini musicista che lavorava con facilità. Eppure Puccini ha una orchestrazione molto raffinata. Adesso, dopo la pubblicazione dell'epistolario, quell'aneddotica è andata molto mitigandosi. Ma allora noi volevamo dimostrare, e non so se ci riusciamo, quanto Puccini avesse sofferto nell'essere mal considerato dalla critica. Il caso di Puccini è simile a quello di Menotti o di Rota. Grandi musicisti che la critica considera di secondo piano. Del resto anche Lele D'Amico, mio marito, era stato anti-pucciniano. Cambiò idea col tempo. Sa il modernismo... Mettemmo nel film quando Puccini va a sentire Schöenberg, la sua malinconia.

Quanto a Marcello, c'erano due ragioni. Aveva lavorato molto in teatro con Luchino. Ma, nel cinema, gli davano sempre parti di caratterista. Le notti bianche fu fatto per lui. Poi ci fu *Lo straniero*. Un film poco riuscito perché i francesi ci imposero di non discostarci dal testo di Camus. Voleva essere una specie di risarcimento. Ma c'era anche il fatto che Marcello ricorda molto Puccini. È buffo perché Marcello si era tanto immedesimato che arrivò a comprarsi una casa nella campagna di Lucca, lo accompagnammo a Castagneto Carducci dove lavoravano due sarti, adesso sono morti, che ancora sapevano cucire le cacciatoie. Lui si divertì per un po' a fare la vita del signore di campagna.

Come mai nella bozza di contratto datata 1971 si parla di

"Puccini e di Zaida, la moglie di Francis Scott Fitzgerald"?

Ci chiedevamo se fare prima *Zaida*. Un po' perché avevamo l'idea che la moda degli anni Trenta andasse sfruttata. Un po' perché *Zaida* sarebbe costato meno. Puccini costava moltissimo. Quell'inizio girato a Milano è un'ira di Dio, pensa solo cosa significa occultare le antenne televisive o nascondere le insegne. Ma Luchino non avrebbe mai mollato su quella scena.

Perché ci teneva tanto?

Perché voleva mostrare, visivamente, plasticamente che l'eredità di Verdi passa a Puccini. E poi, Puccini era un uomo malinconico ma anche spiritoso, che amava molto le donne. C'è il guaio che gli provoca la moglie Elvira, una donna francamente insopportabile con la sua gelosia, ci sono le storie sessuali sentimentali e c'è Sybil, l'unica donna veramente importante della sua vita. Il fatto di presentare Puccini ai funerali di Verdi lo colloca già ad un altro livello, rispetto alle vicende di donne, dei sospetti della moglie. Hai già guadagnato un punto. Sai, il linguaggio delle immagini è tremendo. Se c'è una donna all'inizio, hai un bel daffare dopo, rimarrà sempre quella immagine dominante. Tanto più che Marcello era ormai stato messo fra i belli, si era fatto la fama del *tombur* des femmes.

Diceva che Sybil, una signora inglese moglie di un banchiere fu l'unica donna veramente importante per Puccini. Perché?

Purtroppo le lettere a Sybil non sono mai state pubblicate. Noi allora facevamo molta attenzione a dire solo ciò che era documentato. Certo, Puccini era morto da cinquant'anni ma c'erano le famiglie. La famiglia di Sybil disse che le lettere erano andate distrutte. Erano gente molto simpatica ma anche molto discreta. E così era la stessa Sybil, per questo fu importante per il musicista, dopo la tempesta scatenata dalla moglie Elvira.

Fu la malattia di Visconti a bloccare tutto?

Ci fu l'ictus e da allora abbiamo fatto solo riprese in interni, *Gruppo di famiglia in un interno*, *L'innocente*. La lavorazione di *Ludwig* ebbe a

che fare con l'esplosione della malattia?

Mah. Io ricordo il caldo, la cappa di piombo in teatro mentre giravamo la scena dell'incoronazione. E poi, forse, nelle persone così forti, e lui aveva un fisico gagliardo, le cose scoppiano forti... L'ultimo anno fu tremendo. In tutto il tempo in cui è stato male, ogni giorno ci inventavamo dei soggetti: "Chi lo sa", ci dicevamo; "se riusciremo a realizzarli". Gruppo di famiglia io non riesco a guardarlo perché per noi il trionfo stava nell'essere riusciti a realizzarlo. Eppure la cosa comica è che il successo americano arrivò proprio con *L'innocente*.

Già, arrivò tardi il riconoscimento dall'America...

È strano perché lui se ne è sempre fregato della critica. Certo, leggeva, si arrabbiava, si dispiaceva ma procedeva per la sua strada. Però al successo in America ci avrebbe tenuto. Perché l'America? gli dicevo io, lui non aveva nulla che potesse piacere agli americani. Andammo per la proiezione del *Gattopardo*. Era mal doppiato, stampato con certi colori che avrebbero dovuto renderlo più leggero. Io sudavo come una fontana, pensavo: «Adesso che succede? Viene giù il teatro? E invece non succede proprio nulla».

Visconti andava per la sua strada, anche in quegli anni, fra la fine del Sessant' e i primi Settanta, quando scoppiò la contestazione...

C'è una dominante in Visconti che viene sempre sottovalutata quando si parla di cinema decadente. Il fatto è che dopo *Senso* il produttore, dovendo investire in un film di Visconti, chiedeva un film spettacolare. Preferiva spendere molto ma vendere a scatola chiusa. E poiché Visconti è stato prima che regista di cinema un regista di teatro, la sua mentalità era quella di mettere al meglio ciò che gli chiedevano. Questo era il suo professionismo, il regista di teatro ha una mentalità diversa da quella di chi si sente autore.

Ma il decadentismo era una sua vena...

Era una sua vena, sì, ma c'era anche prima del film in costume, c'era anche in *Obsessione* o quando faceva *Rocco* e i suoi fratelli.

IL SOGGETTO INEDITO

I turbamenti di Giacomo Puccini

SUSO CECCHI D'AMICO LUCHINO VISCONTI

L'ALBA È ANCORA lontana, ma la gente ha già cominciato ad avviarsi. (...) Dai sobborghi industriali, dai quartieri oltre la cerchia dei Navigli, dal labirinto della città vecchia, e poi dalle case del patriziato e della borghesia, i milanesi vanno riunendosi per il grande appuntamento luttuoso in via Manzoni, dove, davanti all'hotel Milan li aspetta un «carro dei poveri», quello che Giuseppe Verdi, morto il giorno prima, 27 gennaio 1901, ha voluto per le sue esequie. (...) Soltanto un gruppo ristretto di persone è ammesso all'interno del Cimiteo: tra gli altri, Mascagni, Giordano, Leoncavallo, Cilea... ma è a Giacomo Puccini che Giulio Ricordi, il grande impresario musicale, si rivolge: «Adesso sei tu che hai preso il suo posto...».

Alla morte di Verdi, Puccini ha quarantatré anni; è ricco e famoso, ma i giorni della miseria, della sua vita di bohème, non sono poi tanto lontani. Neanche una decina d'anni. Tempi duri e bellissimi, grami e memorabili, di pochi soldi, di progetti e di sogni a cui è tornato con tanto amore in una delle sue opere più belle. (...)

Sono ormai sette anni che Doria è a servizio presso i Puccini, quando improvvisamente Elvira comincia a sospettarla di avere una tresca con il marito. È molto facile che Giacomo avesse una tenera simpatia per la ragazza la quale a sua volta nutriva per lui una specie di fanatica adorazione infantile; ma è certo, come i fatti dovevano provare al di là di ogni dubbio, che mai Doria fu l'amante di Puccini.

Convinta di essere dalla parte della ragione, Elvira si scatenò e diventò una furia; non solo licenzia la ragazza, ma comincia a perseguitarla e a diffamarla, usando la sua influenza per farla cacciare dal paese. Accusa Doria agli occhi della madre e dei fratelli, trattando la da volgare prostituta, raccontando che ha sorpreso i due amanti in flagrante ed arriva fino ad appostarsi per le strade del paese per aggredirla con gli insulti più atroci davanti a tutti, in un parossismo di gelosia e di quasi-demenza che la spingono addirittura a minacciare di morte la ragazza.

Puccini è stravolto da quanto sta accadendo e nel tentativo di porre rimedio ad una situazione che si fa ogni giorno più intollerabile, parte da Torre e si reca a Parigi, da dove scrive a Sybil di esser giunto a tal punto di esasperazione da pensare seriamente al suicidio. Quando ritorna spera di trovare Elvira più calma e ragionevole, ma al contrario le cose non fanno che peggiorare: fino a che Doria, senza più la forza di combattere contro l'infame che Elvira le ha evocato intorno, in casa e fuori, si avvelena e muore dopo cinque giorni di agonia.

Puccini è disperato: «Non riesco a dimenticarla, è un continuo tormento», scrive ad un amico; e mentre Elvira scappa a Milano, tutto il paese si schiera contro di loro. Per ordine delle autorità viene decisa l'autopsia della ragazza, da condursi di fronte a testimoni, e il risultato che ne risulta è inequivocabile: Doria è «virgo intacta». Dunque, tutte le prove di Elvira, le sue accuse e le sue convinzioni provalate ai quattro venti, non erano che calunnie, invenzioni, il delirio frenetico e crudele di una visionaria gelosa che con le sue persecuzio-

ni ha spinto una povera ragazza innocente alla morte. E immediatamente la famiglia querela Elvira per diffamazione.

È lo scandalo; i giornali si sono impadroniti della notizia, compiacendosi delle illazioni più arrischiate e dilungandosi nei particolari più sordidi. È una storia che, tra l'altro, permette ai nemici di Puccini di attaccarlo su tutti i fronti; lo stesso Tonio, suo figlio, si mette contro di lui e scappa a Monaco sperando così di sottrarsi all'atmosfera di sfacelo che si è venuta creando in casa.

Il processo è imminente e invano Puccini, da Torre da dove non si è mosso, cerca di convincere Elvira ad essere ragionevole; ma la donna, mal consigliata dai suoi avvocati, persiste nelle sue accuse assumendo così una linea di condotta e di difesa che non può che danneggiarla, ed infine commette l'ultimo errore non presentandosi in tribunale sotto il pretesto di una malattia improvvisa. Giudici ed opinione pubblica sono ormai contro di lei e la sentenza di condanna che ne segue è inevitabile: cinque mesi di prigione, più i danni e le spese. Soltanto ora Elvira comincia a rendersi conto di aver sbagliato; e mentre gli avvocati ricorrono in Appello, scegliendo una linea di difesa nella quale, almeno in parte, le colpe dell'accusata vengono ammesse, cerca di ricostituirsi al marito. È una donna umiliata, biasimata da tutti, segnata a dito, sull'orlo della catastrofe: sa che non sarà respinta. E infatti Puccini acconsente a riprenderla con sé; la perdona e la salva dalla prigione offrendo alla famiglia di Doria dodicimila lire perché ritorni l'accusa. La cifra rappresenta, per quei tempi, un piccolo patrimonio, e la prima condanna di Elvira è bastata a ristabilire l'onore di Doria; i Manfredi acconsentono alla richiesta di Puccini e finalmente il 2 ottobre 1908, l'azione viene dichiarata estinta.

La famiglia è ricostruita e la pace è fatta, almeno per quanto riguarda le apparenze; e la vita riprende il suo corso abituale nella villa di Torre; ma sono molti gli amici che non approvano quella riconciliazione, primo fra tutti Giulio Ricordi, che in una lunga lettera esprime a Puccini le sue riserve. Ma Giacomo non è un uomo vendicativo; e poi, come gli scrive in risposta, «il cuore umano è un po' misterioso, ma questo è vero per tutti...».

Eppure, malgrado la rappacificazione, il ritorno alla normalità ed alla routine quotidiana, il fantasma di Doria continuerà ancora per molti anni a turbare Puccini; venendo a rattristarlo con il rimpianto ed il ricordo. Soltanto con la «Turandot», nel tempo, cioè, che precede di poco la sua morte, gli sarà dato di esorcizzare quella «struggente visione trasformandola in una delle sue creature più toccanti e commosse e Doria troverà nuova vita nel personaggio di Lù, la schiava umile, innamorata e devota fino al sacrificio della propria vita. È attraverso il tributo del musicista che l'uomo riuscì finalmente ad affrancarsi dal senso di colpa; e nei funerali di Lù, le ultime note che Puccini arriverà a scrivere prima di lasciare «Turandot» in compiuta, ci par quasi di avvertire un omaggio ed un presagio, uniti insieme, che non possono fare a meno di avvicinare per l'ultima volta l'oscura servetta di Torre del Lago e l'artista conosciuto e celebre in tutto il mondo.

Un convegno all'Elseo con registi e politici

Un convegno per ricordare Luchino Visconti è stato organizzato per domenica alle 10 e 30 al teatro Elseo, che vide molte delle messe in scena del regista. A promuoverlo è stata la Fondazione Gramsci che conserva, per la cura di Bruno Conti, le carte di Luchino donate vent'anni or sono dalla sorella Umberto, e il Teatro di Roma. Tra le relazioni: di Franca Angelini, Agostino Zino e Lino Micciché. Fra gli altri porteranno le loro testimonianze Pietro Ingrao, Mario Montecelli, Gino Portocarraro, Franco Mannino, Corrado Pini, Adriana Asti e Giuseppe Tomatore.

Modena City Ramblers
La Grande Famiglia

DAL 14 MARZO IN TOUR

IL NUOVO ALBUM

COMPACT DISC . CASSETTA

VINILE IN ESCLUSIVA SONIC FIRENZE PH. 055/359957 - 357995 FAX: 055-357997